

## Tempeste, uragani e fulmini

Una delle principali sezioni della cosmografia pliniana è dedicata ai fenomeni atmosferici e meteorologici (II, 102-153). Dopo aver trattato dei venti, Plinio parla delle tempeste e degli uragani. La spiegazione che Plinio dà di questi fenomeni (assai diversa da quella della meteorologia moderna!) ricalca le teorie della meteorologia greca, che risalgono ad Aristotele e alla sua scuola. Gli stessi temi sono trattati anche da Seneca nelle *Naturales quaestiones*.

(131) Parliamo adesso dei soffi improvvisi che, sorti come si è detto dalle esalazioni del suolo e di nuovo ricadendo, talvolta ricoperti da uno strato nuvoloso, assumono più forme<sup>1</sup>. Vagando qua e là e precipitandosi come torrenti producono, secondo le opinioni di alcuni che ho già citato<sup>2</sup>, i tuoni e le folgori. Ma se si avventano con maggiore peso e impeto, rompendo per un largo tratto una nube secca, producono un uragano che in greco si dice *eknephias*<sup>3</sup>, se invece con un movimento rotatorio in uno stretto incavo della nube la rompono senza fuoco, vale a dire senza fulmini, producono un vortice chiamato tifone, cioè un *eknephias* vorticoso<sup>4</sup>. (132) Esso trascina con sé qualche frammento della nube gelida, lo fa girare e roteare e passando con rapidità vertiginosa da una parte all'altra appesantisce la sua caduta: è la peggior disgrazia per i naviganti, capace di spezzare non solo l'attrezzatura velica ma, nel vortice, le navi stesse: il solo, debole, rimedio è di spargere sulla sua direzione d'arrivo dell'aceto, la cui natura è freddissima. Nel rimbalzo provocato dall'urto si porta verso il cielo gli oggetti che ha strappato via e li risucchia in alto<sup>5</sup>. (133) Ma se erompe da una cavità più ampia della nube – sempre meno larga, tuttavia, che nel caso dell'uragano – e con fragore, si chiama turbine, e abbatte tutto quello che si trova nelle vicinanze<sup>6</sup>. Quando è più ardente e si infiamma nella sua furia, si chiama *prester*: brucia e insieme distrugge quello che tocca<sup>7</sup>. Non c'è tifone con l'aquilone, né *eknephias* con la neve o quando il terreno è coperto di neve<sup>8</sup>. Se contemporaneamente il soffio spezza la nube e prende fuoco, non si infiamma successivamente, si ha il fulmine, che differisce dal *prester* come la fiammata differisce dal fuoco. (134) L'uno si espande ampiamente col soffio, l'altro si concentra nello slancio. Il vortice si distingue dal turbine perché torna indietro e perché produce stridii, non fragore; l'uragano si differenzia da entrambi per larghezza: non spezza la nube, la dissolve. Si produce nella nube una nebbia in forma di animale, disastrosa per i naviganti. Si chiama "colonna" quando l'umidità consolidata e ghiacciata si regge da sola<sup>9</sup>; dello stesso tipo è l'*aulón*, dove la nuvola aspira acqua come una pompa<sup>10</sup>.

**1. Parliamo adesso... più forme:** dopo aver parlato dei venti in generale, Plinio affronta ora l'argomento dei soffi improvvisi, che sorgono dalle esalazioni del suolo (ne ha già parlato in II, 111) e generano tempeste.

**2. secondo... citato:** in II, 112.

**3. Ma se si avventano... *eknephias*:** non è facile identificare con esattezza i fenomeni di cui parla Plinio: l'*eknephias*, che significa "prodotto da una nube" (dal greco *néphas*, "nube"), indica la tempesta che si origina dalla rottura di una nube.

**4. se invece... un *eknephias* vorticoso:** quando le nubi, invece di rompersi, imprigionano i venti e sono trascinate nel loro movimento discendente, si produce il tifone.

**5. Esso trascina... in alto:** è la descrizione degli effetti del tifone.

**6. Ma se erompe... nelle vicinanze:** il turbine, una sorta di tornado.

**7. Quando è più ardente... che tocca:** *prester* è un termine greco, che significa "che infiamma".

**8. Non c'è tifone... di neve:** l'incompatibilità del tifone con l'Aquilone (il vento del nord che porta pioggia e tempeste) e dell'*eknephias* con la neve risale ad Aristotele.

**9. Si chiama... da sola:** la tromba d'aria.

**10. dello stesso tipo... pompa:** *aulón* è un termine greco, che significa "condotto"; il fenomeno somiglia alla tromba d'aria.

(135) D'inverno e d'estate i fulmini sono rari, per ragioni opposte<sup>11</sup>: d'inverno l'aria densa è ispessita da uno strato compatto di nuvole, e tutte le esalazioni dal terreno, fredde e ghiacciate, estinguono qualunque apporto di vapore igneo. Per questo motivo la Scizia e le terre ghiacciate circostanti sono immuni dalla caduta dei fulmini; per il motivo opposto, l'eccesso di calore, lo è l'Egitto, perché le esalazioni calde e secche raramente si condensano in nuvole, che comunque restano esili e sottili<sup>12</sup>. (136) Invece in primavera e in autunno i fulmini sono più frequenti perché in queste due stagioni si alterano le condizioni estive e invernali<sup>13</sup>; perciò sono più frequenti in Italia, dove l'aria è più mutevole, mite d'inverno e nuvolosa d'estate e dunque in un certo senso si ha sempre primavera o autunno. Nelle parti dell'Italia che dal nord scendono verso il caldo, come il territorio di Roma e la Campania, ci sono folgori d'estate e d'inverno, cosa che non si verifica in altre regioni.

(137) Quanto ai fulmini, sono classificati per diverse specie<sup>14</sup>. Quelli che arrivano secchi non bruciano ma dissolvono l'ambiente, quelli umidi non bruciano ma anneriscono. Ce n'è un terzo tipo, detto "chiaro", che ha natura prodigiosa: svuota le botti lasciando intatti i coperti e senza lasciare altra traccia di sé, fa liquefare dentro l'oro, l'argento, il rame, senza che i sacchetti in cui sono contenuti brucino e senza neppure alterare il sigillo di cera. Marcia<sup>15</sup>, aristocratica romana, fu colpita dal fulmine mentre era incinta: il bambino morì, ma lei sopravvisse senza altri danni. Fra i prodigi relativi alla congiura di Catilina, un decurione del municipio di Pompei, Marco Erennio, fu colpito da un fulmine a ciel sereno<sup>16</sup>.

(138) I testi etruschi attribuiscono a nove divinità il potere di scagliare i fulmini, che però sono di undici tipi: Giove infatti ne scaglia di tre specie<sup>17</sup>. I Romani ne hanno conservato solo due, quelli diurni attribuiti a Giove e quelli notturni a Summano<sup>18</sup>; questi ultimi sono più rari per il motivo già detto del cielo più freddo. In Etruria si ritiene che possano scaturire anche dal terreno: sono chiamati inferi e sono particolarmente terribili ed esecrabili quando si producono d'inverno; ma tutti i fenomeni che gli Etruschi attribuiscono a origine terrena sono diversi da quelli generali o d'origine celeste, perché hanno una natura più vicina e più torbida.

**11. D'inverno... per ragioni opposte:** la trattazione sui fulmini, la cui natura è già stata esposta in precedenza (II, 102, 104, 112), si apre con una serie di osservazioni sulla stagione in cui avvengono e sulla loro localizzazione.

**12. Per questo motivo... e sottili:** i fulmini sono rari in Scizia, la vasta regione situata a nord-est dei Balcani (odierna Ucraina), considerata ai confini del mondo, dagli inverni particolarmente rigidi, e in Egitto, regione al contrario eccessivamente calda.

**13. Invece... e invernali:** la frequenza dei fulmini in primavera e in autunno era già stata notata da Lucrezio (*De rerum natura* VI, 357-361).

**14. Quanto ai fulmini... specie:** Plinio classifica i fulmini in tre categorie.

**15. Marcia:** probabilmente la nonna paterna di Giulio Cesare.

**16. Fra i prodigi... a ciel sereno:** del prodigio parla anche Cicerone nel *De divinatione* (I, 18). Il fatto sarebbe avvenuto nel 63 a. C.

**17. I testi etruschi... di tre specie:** Plinio affronta ora l'interpretazione dei fulmini, che sono dotati di potere profetico. Egli si rifà soprattutto a testi degli Etruschi, celebri nei diversi ambiti della divinazione, che avevano trasmesso ai Romani e continuavano a praticare l'aruspicina, l'arte di interpretare i fulmini. La fonte per questo passo potrebbe essere il trattato *De Etrusca*

*disciplina* di Aulo Cecina, un pompeiano di origine etrusca, citato da Plinio nell'indice del libro I, conosciuto per via indiretta attraverso Seneca. Secondo Plinio gli dei che scagliano i fulmini sono nove, ma i fulmini sono di undici tipi perché Giove ne scaglia di tre tipi. Anche Seneca afferma che gli Etruschi assegnavano tre fulmini a Giove (il primo ammonitore, il secondo, manifestazione d'ira, inviato soltanto dopo la convocazione dei dodici *Dii consentes*, l'ultimo, devastatore, scagliato con l'accordo di tutti gli dei), ma egli non parla di altri dei che scagliano il fulmine (*Naturales quaestiones* II, 41).

**18. e quelli notturni a Summano:** divinità etrusca assimilata a Giove come dio dei fulmini notturni; a Roma Giove Summano aveva un tempio nel Circo Massimo.

Di questo c'è una prova evidente, che tutti i fulmini che provengono dal cielo hanno un tragitto obliquo, mentre questi che chiamano terreni ce l'hanno diritto. **(139)** Quelli che provengono da una sostanza più vicina si crede che escano da terra perché non mostrano nessuna traccia di rimbalzo; il che è segno non di un tragitto sotterraneo, ma diritto. Chi ha svolto al riguardo le ricerche più acute sostiene che questi fulmini provengano dalla stella di Saturno, mentre quelli incendiari derivano da Marte<sup>19</sup>, come quando Bolsena, ricchissima città etrusca, fu totalmente incendiata da un fulmine<sup>20</sup>. Chiamano familiari quelli che hanno valore profetico per tutta la vita, in quanto si manifestano quando qualcuno si forma una famiglia. Per il resto ritengono che queste profezie, se private, non superano i dieci anni, tranne quelle che si hanno quando si costituisce il patrimonio o nel giorno della nascita; se pubbliche, non superano i trent'anni, tranne il caso di fondazione di una colonia.

**19. questi fulmini... da Marte:** sono fulmini che non provengono dalla divinità, ma dal pianeta ad essa associato: quelli di Saturno scaturiscono dalla terra e si pro-

ducono d'inverno.

**20 come quando... da un fulmine:** Bolsena è l'antica città etrusca di Volsinii o

Volsinio, conquistata e distrutta dai Romani nel 264 a.C.